

“La scuola non può chiedere contributi alle famiglie”

Il difensore civico: “L'istruzione è gratuita, ogni richiesta deve essere facoltativa”

MARIA TERESA MARTINENGO

Le scuole non possono chiedere contributi alle famiglie qualificandoli come obbligatori o comunque dovuti. Allo stesso modo non è consentito destinare tutto o parte del contributo volontario per la copertura, anche parziale, delle ordinarie spese di funzionamento». A sostenerlo è l'avvocato Antonio Caputo, Difensore civico regionale.

Il ricorso

L'Autorità di garanzia preposta alla tutela amministrativa dei cittadini è stata interpellata da un genitore di Venaria con un figlio iscritto in una scuola primaria della città. «Il cittadino ha spiegato l'avvocato Caputo in una lettera al direttore dell'Ufficio Scolastico Regionale Francesco De Santis e ai dirigenti delle scuole coinvolte - ha ricevuto la richiesta, recapitata a tutte le famiglie degli alunni

Secondo gli istituti

l'autonomia

li autorizza

a ricevere denaro

frequentanti la scuola dell'infanzia e primaria, firmata dai dirigenti e dai presidenti di Consiglio di Circolo (I e II), di versare 30 euro tramite bollettino postale “per la quota assicurativa individuale e per una quota finalizzata a contribuire alla realizzazione dell'offerta formativa della scuola di appartenenza”. Alle famiglie le scuole hanno spiegato che la legge sull'autonomia scolastica autorizza gli istituti a ricevere finanziamenti e contributi da privati per migliorare l'offerta formativa.

La volontarietà

L'avvocato Caputo, ricordando che la funzione del Difensore civico è di «tutelare i diritti fondamentali delle persone, sollecitando i pubblici uffici alla trasparenza e all'adesione ai prin-

30
euro
di versamento

È la cifra richiesta alla famiglia di Venaria che ha presentato il ricorso al Difensore civico ottenendo la sentenza che stabilisce il no alle richieste che non dichiarino esplicitamente facoltativi i versamenti destinati all'attività scolastica

E i soldi non si possono usare per le spese ordinarie

Il Difensore civico non solo sostiene che le richieste non devono avere carattere obbligatorio, ma anche che il denaro così ottenuto non può essere utilizzato per la copertura delle spese ordinarie di funzionamento

cipi della Costituzione», ha però sottolineato che poiché si tratta di obbligo scolastico gratuito, il contributo alle scuole «non può avere carattere obbligatorio. Il contributo non può che essere richiesto facoltativamente come concorso delle famiglie alla realizzazione delle attività volte all'ampliamento e all'arricchimento dell'offerta formativa della scuola. Trattandosi in questo caso di “erogazioni liberali” ossia volontarie, potranno essere oggetto di detrazione (per le persone fisiche) ovvero di deduzione fiscale (per le persone giuridiche)». Il genitore che ha interpellato il Difensore civico aveva invece lamentato che nella lettera non

veniva dichiarata in alcun modo la volontarietà del contributo.

Per l'avvocato Caputo, la formula usata dalle scuole di Venaria nella loro richiesta «potrebbe

«E' discriminatorio: incide sulle famiglie più numerose e quindi più bisognose»

be porsi in contrasto con il diritto all'istruzione, così come garantito dalla Costituzione». Non solo. Non sarebbe stata rispettata «la necessaria correttezza e trasparenza nei rapporti scuola-famiglia, tenuto anche

conto che la richiesta può incidere pesantemente sul bilancio delle famiglie numerose e maggiormente bisognose, in aumento anche a causa della crisi». In pratica, potrebbe rivelarsi discriminatorio e imbarazzante.

La replica

Dalle scuole, in particolare dall'Asapi, l'Associazione scuole autonome del Piemonte, e dall'Andis (Dirigenti scolastici), si commenta che «il contributo non può che essere volontario» e «mai il bambino viene discriminato». In pratica, solo l'assicurazione è obbligatoria e poiché a pagarla è il 95% delle famiglie, le società abbonano la piccola quota residua.